

The book cover features a white lace background with a repeating pattern of autumn leaves in shades of yellow, green, and red. A central vertical crease indicates the spine of the book. A white rectangular label is affixed to the bottom center of the cover.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB 336
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

Es. 50 Zambelli 1833
A.F.S.

Zotti 226

IL SAGRIFIZIO
DI JEFE

COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP.
della Congregazione

DI

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

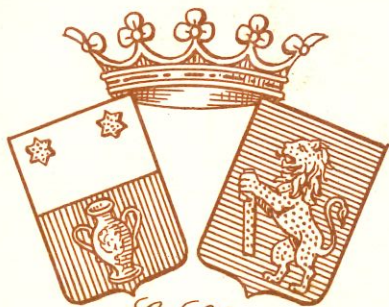


IN VENEZIA MDCCLVI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

2397



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3366
BIBLIOTECA DEL
CONSERVATORIO VENEZIAN

INTERLOCUTORI.

JEFTE.

REBECCA.

SEFA.

GAMARO.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi.

3
PARTE PRIMA.

Rebecca, e Sefa.

Reb. **I**O non so la cagione (ombra
Del mio grave spavento. Ogn'aura, ogn'
Mi turba il sen, la più soave pace
Io già perdei. Avanti a me si stanno
Il rimorso, e l'affanno,
E il cor predice a se sventure.

Sef. Anch'io
Nell'alma sento un'inquieta cura
Che m'agita, e m'opprime;
Nè so dir il perchè. Ma non si turbi
Con pallidi pensieri
Un così lieto giorno: ecco l'Aurora
Che vaga oltre l'usato il Cielo indora.
Il Padre fia vicino.

Reb. So ch'egli deve
Far oggi il suo ritorno a queste foglie
Ricco di lauri; ma non gode il core
Punto ne' suoi trionfi. O Dio, che scerni
Tutti i desiri interni,
Monda il mio cor, se forse impuro ei vive,
Degno il rendi di te. Da lui ritogli
Le immagini funeste
Della già scorsa notte.
Ardo m'aggiaccio, e tremo
Nel ripenarvi sol. Figlia gran cose
Lo spirito auguratore a me presenta.

Sef. Tu m'insegnasti a non dar fede a' sogni.

Reb. Spesso son vani è ver; ma spesso ancora
Nunzi del suo volere il Ciel gl'invia.

Sef. Ma di, che mai t'apparve?

Reb. Oh Dio! gelo d'orror! In un profondo

4
Sopor giaceva il Mondo, e chiusi i lumi
Aveva anch'io d'alma quiete in seno;
Quando mi parve un gregge
Del vicino paese
Veder dal crudo minacciofo dente
De' furibondi lupi
Affalito in un tratto, e mi pareva,
Ch' almo Pastore invitto
Chiamato a dar soccorso
Con rifoluto braccio
Fugafte i lupi ingordi,
E delfe al non fuo gregge amica aita;
E poi (ftrano prodigio!) io vidi inerme,
Ritornar quefti altero
Per la bella vittoria, e un' agneletta
Del fuo gregge vezzofa
Di tutte la più tenera, e più vaga,
Per fugir l'ira atroce
Del reo nemico al fuo Paftor fen corfe;
E quafi voce aveffe
Per narrargli i fuoi cafi
Parea chieder pierade, eppur quell' empio
Paftor più crudo d'un marino fcoglio
Non la difefe nè, ma pien di fiele
Contro quella avventofa, e la tagliante
Spada impugnando, oh crudeltà! l'uccife.
Io quindi mi deftai: le fianche membra
Molli mi trovo di fudor; che tanta
Pena l'alma fentiva: e ancor fe torno
A ripenfarvi alquanto
Ritorno a palpitar. Chi sà?

Sef. Ritrovo

Anch'io ne' sogni miei
Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
Qual' afcofo portento in quel fi cela.

Reb. Figlia, che faprei dirti?

Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia
Mefla

Mefla l'alma agitata.
Ma tu mia figlia intanto
Preparati veloce
All'arrivo del Padre, ei faprà forse
Sgombrar l'alto timor.

Sef. Ecco m'accingo

All'opra. Il Ciel lo voglia.

Reb. Regga i tuoi paffi, o Figlia,

Benigno il Cielo, e i miei:

Ei renda al cuor la calma.

Renda la pace all'alma!

Paftor, che protegge

L'armento, e la greggia,

Perchè la difende

Gloriofo fi rende

Le mostra fua fè.

Ma quando egli fteffo

Ne faccia in appreffo

Con barbaro efempio

La ftragge, lo fcempio,

Paftor più non è.

Paftor ec.

Gamaro, e Jefie.

Ecco Signor le mura

Del patrio tetto: il bellicofo incarco

Quivi depor potrai.

Del tuo gran nome

Volà fuperbo il grido; a te davante

Spiega della vittoria

I più fecondi allori:

Gli fcarfi avanzi

Fuggon, ma non fan dove; in ogni loco

La tua fovrana Patria

Apprefenta il lor fafto,

Ed han la morte, e lo fpavento a lato.

Jef. Gamar l'eccelfa imprefa

A. 3.

Al

Ah non è gloria mia, gloria è di lui,
 Che divide gl'imperi,
 Che gli scettri governa; in un momento
 Egli i trionfi crea, e le sconfitte
 Adduce; egli è, che move
 A magnanime prove
 Ogni mortal desio.
 E sembra opra dell'uom quella d' Iddio.

Straggi minaccia

Il Cielo irato;

Freme talora

Il mar turbato;

Trema vacilla

La terra ancor.

L'uom pel timore

Misero langue:

Ma in lui poi scende

Lena, e valor.

Straggi ec.

Gam. E' ver, da lui ne piove

Ogni ben sovra noi, ma pur si debbe

Lode all' illustre mano,

Che la provida cura

Scelse ministra del voler sovrano.

Jef. Di sì bell' opra

Tu fosti a parte ancor: ti lessi in volto

Il magnanimo cor: il premio aspetta

Da me qual più vorrai.

Gam. Signor d' esserti fido io sol bramai.

Sai, che Sesa tua figlia....

Jef. Il so: conobbi

Ch' un innocente ardor t' accende il petto;

E in sacro nodo Ma (gran doglia atroce)

Di Sesa io sento oh Dio! la cara voce.

Sef. Cinto il crin d' un verde alloro

Riede il forte vincitor....

Padre?

Jef.

Jef. Figlia?

Sef. Deh lascia

Ch' anch' io su quella destra
 Avvezza a foggioar cittadi, e regni
 Baci d' ossequio, e di rispetto imprima.

Jef. Ferma figlia (qual pena oh Dio! non posso
 Resistere al dolor; perdere un bene
 Nel punto d' acquistarlo, e qual più fiera
 Sorte dar si potea? Se il reo nemico
 Vincitor fosse stato!) Ah! Sesa....

Sef. Ah! Padre

Deh dimmi, e qual arcano

Entro di te nascondi?

T' abbraccio, e tu mi fuggi?

Io ti chiamo, tu pensi, e non rispondi?

Jef. Figlia (si celi il ver) d' un grave affetto

E' consueta legge

Istupidir la mente, e far ch' ancora

Si perda il favellar. L' alma sorpresa

Da un' improvviso moto

Se stessa non ritrova;

Ama, desia, paventa,

E in ogni incontro cede, e si sgomenta.

S' io non ti parlo o Figlia,

Ho la cagione in me:

Deh! fissa in me le ciglia,

Nè dimandar perchè.

Sef. Oh Cielo! e dove son? qual nuova è questa?

Foggia di tormentarmi? Io forse errai.

Forse son rea? Il Padre mio, quel Padre....

Ah! ch' io non posso più! Quel Padre amato

Sostegno di mia vita,

Oggetto a' miei desiri

Mi lascia, m' abbandona

Nè mi dice il perchè! turbato in volto

In enimma favella? E questo è il frutto

Delle famose palme? Allor ch' io credo

A. 4.

Lieto

Lieta il Padre abbracciar dolente ei parte?
 Gamaro e cos'è mai? Spiegati. Io sento
 Strapparmi il cor dal petto. Ah! s'io t'offesi.
 Amato Genitor, perdona; il fallo
 Non fu già del voler, che sempre ancella.
 Fu quest'anima, a te. Padre perdona.
 Che pena oh Dio!

Gam. Deh! Frena o Sefa il pianto.

Perchè avviliti alfine?

Deh! rasserena il ciglio.

Spesso dov' uom più teme, è men periglio.

Da pena così acerba

Deh! rasserena il ciglio:

Si fier dolore affrena

Placa l'affanno in te.

Da rio timore oppressa

Ti volgi al vero Nume;

Lieta egli fa quell'alma

Ch' al Cielo ferbi fè;

Da pena ec.

Sef. Ch' io freni il pianto? e come? allor che goda.

De' suoi trionfi ogn'alma, il tutto io perdo.

Nel duol del Genitor (ti sembra poco).

L'amor d' unica Figlia?

Gam. E grande il sò; ma pensa

Che dentro alle tue vene

Scorre d' Isaco il sangue:

Consolati che presto

Indagherò qual dentro a se racchiuda

Segreto il Padre. Non temer, ho lena

Da superar il tutto: il mio dovere

E' questo, o Sefa, e tu ben sai, ch' iot' amo.

Sef. Grata ti sono anch' io:

Ma se tanto tu m' ami, ah fa, che rieda

Anch' il Padre ad amarmi!

Un cor, cui forte in fiere guise impiaga,

Se non isgombra il duol mai non s' appaga.

Se

Se per me ferbi in petto

Fiamma di puro amore

Placami il Genitore

Ch' altro bramar non sò.

Ah! chi non sente appieno

Della natura i moti

Son questi affetti ignoti,

E il tutto dir non può. Se ec.

Gam. Povera afflitta Figlia,

Mi fai pietade!

Reb. E dove mai s' asconde.

Gamar lo Sposo mio?

Gam. Ei non è lungi

Jef. Ormai t' affretta

Amico a dar ristoro a' nostri mali.

Io disperato son, non trovo calma.

Reb. Sposo parla? Che avvenne?

Jef. Oggi (ah! ch' io manco.)

Oggi Sefa morrà.

Reb. Aimè che sento?

Gam. Morrà? Qual braccio mai

Empio ardirà coranto?

Jef. E' necessario il colpo.

Gam. Ma chi potrà svenarla?

Reb. E chi potrà tradirla?

Jef. Il Genitore.

Reb. Oh! Dio, che sento!

Gam. E qual furor t' accende?

Jef. Non è come credete

Non è follia, necessità di voto

La Figlia ad immolar oggi m' affringe:

E lo farò. Quando dell' Oste infida

Io m' accinsi a fiaccar l' audaci corna,

Promisi già ch' all' ara

Se a me vittoria fosse stata duce,

In olocausto avrei

Al mio ritorno offerto

Chiunque ne venisse
 Il primo ad incontrar i paffi miei.
 Il Ciel volle, che a Sefa
 Toccafse una tal forte: ah! forte amara!
 Troppo rigida forte,
 E barbara per me più della morte.

Ancora in fen mi palpita.

Il core oh Dio! di spasimo

Calma trovar riposo

L'alma lo fpera invan .

Almen . . . ma dove un perfido

Cieco furor sì m'agita,

Che del Ciel non adoro

L'alto voler sovran .

Ancora ec.

Reb. Che parli! Io fon di faffo. E credi forse

Con quei mentiti segni,

Con quelle finte fmanie,

Colle varie querele

D'ingannarmi così? Barbaro Padre

Che più nome di Padre

Non ti fi deve, e ancora in te non senti

Da natural pietà toccarti il cuore?

Io dunque non più Madre? ah! crudeltade

Non più sentita. E quefti sono i Duci

Della nazione eletta?

Gam. T'acchetta; io folo;

Saprò falvar la vita

Dell'infelice: alto dover lo vuole

Ei non l'ucciderà.

Reb. Gamaro imploro

Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio

Il fuo popolo abborre, è chiaro il fegno.

Ti par poco la colpa

Di quel Tiranno? Ah! falva pur là Figlia

Se nò, vedrai morirmi: io già provai

Mille volte la morte. Amico ah! falva

Salva

Salva il mio caro pegno
 Il tenero amor mio, falva l'oggetto
 Delle mie cure, e ti fovvenga il duolo
 D'una tenera Madre, a cui rapito
 Sia l'unico tefor. Gamaro io fpero
 Tutto da te: già manca agli occhi il lume;
 Mi fento illanguidir. Oh cruda pena!
 Se al rio deftino io penso
 Manca ragion all'alma, e moto al fenfo.

Ah! di Lete dall'onda profonda

Che tardate? deh! furie venite

Quefto core dal fen mi rapite

Che di pace capace non è.

Crudo fcempio feroci ne fate:

Furibonde venite, volate

Sol mi curo, fol chiedo, fol bramo,

Straggi, morte, ruine per me.

Ah! ec.

Gamaro, e Jefe.

Ingrato, e non ti muove

Della Figlia pietade, e della Spofa.

Jef. Che far poff'io qual confufione immenfa

E' per me quale fmania un voto?

Gam. Ah! folle

Non ti creder giammai ch'io tacer voglia

Sovra l'acerbo cafo.

Già lo promiffi, e adelfo a te lo giuro,

Nò non l'ucciderai: faprò col ferro

L'indegno fatto contraftar: vedrai

Di Gamaro l'ardir. Di mille il fangue

Spargerà quefta spada

Pria che Sefa tua Figlia eftinta cada.

Tra le straggi, tra l'ire, e tra l'armi

Saprò fempre combatter da forte;

E sfidar a battaglia la morte

Voglio anch'io per l'amata bontà.

A 6

E P

E' l'amore quel rapido fuoco,
 Che a' perigli mill' anime guida
 E se a quello ragion si congiunge
 Vincitor d' ogni guerra si fa.

Tra ec.

Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe!
 Stabil forte non darsi. Ecco il mio stato
 In amaro cangiato. Eccomi in odio
 Alla Sposa, alla Figlia, ed all' Amico.
 Dove può darfi, un Padre
 Più meschino! M' appella
 Sovrana Legge al sacrificio, e quindi
 Mi trage amor di Padre: in mezzo a questi
 Sacri doveri, e chi mi dà consiglio?
 Ah! non si manchi al sommo Iddio. La Figlia
 Egli mi diede, in vittima l' avrà.
 Mio cuore all' opra:
 Coraggio. Ma la Figlia ecco s' appressa..
 Paleciamle l' arcano..

Sef. Oh Padre! Eppure
 Ti ritrovo dolente? Alfin....

Jef. T' acchetta;
 Il tutto spieghierò (sostegno oh Dio!
 Alfin son uom, alfin son Padre, e puote
 Mancar forza al dover). Figlia tu sai
 Che d'Israele al Nume
 Tutto dobbiam.
 Sai che di mille, e mille
 Favori ci colmò, che delle fiere
 Ostili turbe a fronte
 Io sol mercè di lui
 Infransi vincitore e l' ire, e l' onte.
 Figlia senti il dover; dimmi or se serbi
 In petto un grato cor?

Sef. Troppo sarei
 Empia se nol serbassi.

Tef.

Jef. E se oggi il Padre
 Dare al suo Dio dovete
 Per mezzo tuo pegno di sua costanza?

Sef. Anch' io son pronta.
 Concorro nel voler. Del nostro armento
 Trarrò il più pingue frutto
 E all' ara l' offrirò..

Jef. Figlia non basta,
 Ei vuol di più.

Sef. Che mai!

Jef. (Signor mi reggi)
 Ei vuol di te la vita,
 Oggi morir tu devi:
 Promisi a Dio
 Ciò eseguir in chiunque al mio ritorno
 Primo mi si affacciasse,
 Figlia che pensi? Il so, ti sembra strano,
 Che un Padre asperso del tuo sangue all' aras
 Oggi s' accosti..

Sef. Oh Dio!

Ma che dirà la Madre?
 Gamaro che dirà? Sul fior degl' anni
 Morir? Basta, non curo
 Altra ragion. Se tu m' offrissi in voto
 Al Ciel, si faccia; obbedirò costante,
 Risoluta morirò, purchè oggi sia.
 Fine del tuo dolor, la morte mia.

Jef. Ma tu piangi! ah che sento anch' io nel core
 Gli stimoli di Padre.
 Pur gli occhi al Cielo innalza,
 Ivi gentil lampeggia
 Quella divina Reggia
 Promessa a noi, qui peregrini siamo
 Si cerchi il porto. Oh! come par che rida
 Il bell' astro d' onor, che a te fa guida.

Sef. Ah! crud' onor ah! troppo duro vanto
 Ch' il mio sangue richiedi.

Ma.

Ma spesso l'uom s'inganna;
 Talor per bene abbraccia
 Nella scelta d'onor ciò che n'affanna.
 Pur s'ubbidisca.

Jes. Ah! si mia Figlia il merto
 Dell'opra è l'ubbidir, il premio è certo:

Ses. Verrò; ma lascia pria
 Che in sè ritorna l'anima.

Jes. Vieni: che un core intrepido
 Ha premio nel morir.

a due (Deh Padre rinfranca
 Figlia

Quest'alma che manca

a due All'ara m'avanzo
 t'avanza

All'ara, laddove
 Obbedienza, e dover

Ambi ne muove.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sesa, poi Gamaro.

A Gl'impeti dell'ira
 Cede spesso ragion: io più non veggio
 Me stessa: un forte sdegno
 Tanto m'agita il cor contro quell'empio.
Ses. A ciò che guida e lega
 Dura necessità, non trovo scampo
 Empio il Padre non è, se all'atto il tragge:
 Inviolabil voto.

Atroce puoi
 Chiamare il calo?

Reb. Eppur t'accingi Sesa
 Ad iscusar il Padre?

Ses. Egli è mio Genitor: egli mi diede
 La vita, e il sangue.

Reb. E crudo egli tel toglie.
 Egli è un mostro crudel, ch'insiem recide:
 Due vite a un punto: uccide te col ferro
 Me col barbaro duolo.

Ah Figlia mia deh vieni
 Vieni fra queste braccia!

Oggi ti perderò?

Ses. Madre che dici?
 Oggi mi perderai? Soccorso io manco.
 Oggi mi perderai?

Reb. Sì cara Figlia:
 Io più non ti vedrò: gli estremi amplessi
 Forse questi faran: l'ultimo addio
 Forse ti dico adesso.
 All'ara oggi tu vai
 Per ricever sul collo
 Del carnefice tuo l'iniqua scure.

Sef. Deh! Madre io sol ti chiedo
Che non irriti il Padre. Io non so dirti
Quanto mi costa il di lui sdegno.

Reb. Eh lascia

Ecco Gamaro appunto.

Gam. Io da gran tempo
Di te vò in traccia.

Reb. Ed io t'aspetto, e qual m'apporti aita:
Per salvar la mia Figlia?

Gam. Io mille modi
Ho tentati finor: tu Sesa intanto
Di qui presto t'invola
Ch'adesso ansioso il Genitor qui giugne.

Sef. Anch' io vogl'aspettarlo.

Reb. Ah nò: tu devi
Partir: la Madre tel impone: il cenno
Sacra legge ti sia.

Sef. Ma il Padre?

Reb. Io diffi.

Che partir devi o Sesa.

Gam. Ah se più tarda,
Allor certo non fia
Luogo alcuno allo scampo.

Reb. Parti.

Sef. Morir mi fate; a voi rammento
Di non sdegnar il Padre: io pronta sono
A far quanto m'impone,
Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione.

Sebbene il duol mi lacera,
Sebben mi stempro in lagrime,
L'alma però rammentasi
Il sacro suo dover.

Sfogo è talora il piagnere
Per dar foccorso a' miseri;
Nostra natura il chiede,
Quando a gl'affanni cede
Il debole pensieri.

Sebbene ec.
Ga-

Gamaro, e Rebecca.

Rebecca io credo
Poter salvar la Figlia, e già pensai
Tutte le vie tentar.

Reb. Nulla otterrai.

Gam. E se nulla otterrò sono già pronte:
Al mio comando le schiere.

Reb. A te ne rendo
Grazie Gamaro mio.

Gam. Ma tu procura
Di non dirlo alla Figlia.

Reb. In te riposo
In te le mie speranze, e il mio ristoro,
E sol dono è di te se ancor non moro.

D'atra notte tenebrosa
In fra l'ombre tra gl'orrori
In quell'alma generosa,
Lume io veggo, o mio fedele
Balenando scintillar.

Giù dal Ciel discende un raggio
Di speranza nel coraggio,
Che rinfranca il suo bel core
E m'invita a respirar.

Jeste, poi Gamaro.

Jef. Gamaro ov'è la Figlia?

Gam. Altrove il passo
Ella rivoglie.

Jef. Addiò. Vado a seguirla.

Gam. Ferma, e ancora non sei:
Sazio di tue follie?

Jef. Lasciami.

Gam. Ascolta.

Jef. Spiegati, ma sian brevi i detti tuoi.

Gam. Or senti: io fui, che sempre
A te parlai sincero.

Can-

Cangia, cangia pensiero
 D'immolar la tua Figlia; ah troppo orrore
 Chiede l'orrenda azion! il Ciel, la legge
 L'onore, la pietà tutto ripugna
 All'opra rea:

Jef. Ciò ch'è promesso a Dio
 Ometter non si può.

Gam. Dio non accetta
 Un empia offerta.

Jef. Egli così permette
 Per alti fini eterni
 E simil opre anzi talor ci chiede.

Gam. Effetti son della superbia nostra
 Che crede a lui gradite
 L'opere vili. In faccia a lui son nulla
 Il fasto, il pregio nostro; e la saviezza
 Dell'uom in faccia sua
 Sempr'è follia.

Jef. Deh! tronca
 Tronca ogn'indugio:
 Il mio dovere è questo,
 Offrir la Figlia, il Ciel provveda il resto.

A quel Signor, che domina,
 E tutto vede, e scopre
 La qualità dell'opre,
 La Figlia a lui verrà.
 Già sembra a me, ch'ognora
 Terribil si presenti,
 E il voto a me rammenti
 D'eterna Maestà. A quel Signor ec.

Gam. Si torbido sen fugge! io fremo: è vano
 Ogni mezzo con lui la sola forza
 Darà rimedio al male: e si prorompa
 A uno sdegno fatal senza dimora.

Reb. Gamaro, e che ottenesti?

Gam. Tutto tentai, ma indarno, e pronto volo
 I miei fidi a trovar.

Jef.

Jef. Gamar se splende
 Ancora in te d'un saggio amor la face,
 Deh! non turbar la pace
 Del caro Genitor! Deh lascia omai,
 Che in me si sfoghi il crudo ferro: ah lascia,
 Ch'oggi a morir men vada.

Gam. Non vuole Iddio, che sangue
 Innocente si versi.

Jef. Ah! nò: fermate,
 Lasciatemi morir.

Gam. Rebecca mira;
 Ella già manca: ad affrettare io volo
 L'ultima impresa; e tu serena il duolo.

Mi vedrai con cuore audace
 Pien il petto di valore
 D'inumano Genitore

Espugnar la destra imbelle.

Dalla fragge, dal furore

Liberar vò l'innocente,

Che non piace al Ciel clemente

Al suo sangue un cor ribelle.

Rebecca, Sefa, e poi Jefie.

Reb. Figlia ritorna in te; spero, che salva
 Oggi farai.

Jef. Nol bramo. In odio al Padre
 Come viver la Figlia?

Reb. Il nome taci
 Di quell'iniquo.

Appunto egli ne viene.

Jef. Sefa t'affretta, e meco
 Vieni, ch'il tutto è pronto.

Reb. Ferma, ferma crudel: così mi togli
 La mia speranza! Ferma.

Jef. Eh non è tempo
 Di trattenerli più.

Reb. Teco verranno

La

La Genitrice ancor: l'atto tremendo
Io veder voglio, e forte....

Jef. A te non lice

Venir colà. Miei fervi
Si trattenga Rebecca.

Reb. Empio qual colpa.

Commissi?

Jef. Oh! se potessi
Secondar la tua voglia!

Reb. E chi tel vieta?

Jef. Il Cielo.

Reb. Ah! nol conosci.

Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del sacrificio.

Sef. Addio. Madre rimira

La Figlia, io parto:

E nel momento estremo

Amo, spero, desio, pavento, e tremo!

Ahi! palpitar di spasimo

Mi sento l'anima in seno,

D' orror, d'affanno, e duolo

Ho pieno il petto, e il cor!

Già sibilare il fulmine

Veggio dal Cielo irato

Veggio di ferro armato

Il braccio feritor.

Reb. Tu parti o Figlia?

Empio! ma dove mai

Dove belva si trova a te simile?

Con questa indifferenza

Meni la Figlia a morte?

Nò, che gradito a Dio

Non fia quest'atto. Un dì veder io spero

Punito l'inuman di fier dolore;

Le smanie, ed i tormenti

Con immense punture

Vengano a lacerarlo, e senta in petto

Un

Un verme, che l'uccida ogni momento.

Ah! sì; ma dove oh Dio!

Folle vaneggia il cor? La Figlia adesso

China il capo alla scure!

Ecco che cade il capo!

Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!

Ecco il bel volto

Vestito di pallor! perdono i lumi

I rai del giorno! ecco la voce estrema

Del moribondo labbro

Interrotta se n' esce!

Ah forte ella mi chiama!

Andiamo ed a che tardo?

Andiam ma qual mi scorre

Gelo nel seno? ove son?

Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto!

Oh quanto io perdo in lei! tutto m' invola

Indegna mano, ed è mano di Padre.

Che barbaro dolor! Chi mi soccorre

Tra tante angosce?

Ceneri amate io morirovvi accanto.

Illustri spoglie

Della mia Sesa ricevete almeno

I voti d' una Madre:

Tutto m' ispira

Fuoco nell'anima, e gelo,

E provo in me di mille morti il telo.

Già mi par veder la scure

Sanguinosa

Minacciofa,

Che trafigge il mio tesor.

Tra l'immagini funeste

Si ravvolge il mio pensiero,

E risente al manco lato

Lo spietato

Colpo fiero,

Che fa scempio del mio cor. Già mi par ec.

Ga-

Gamaro, Rebecca, poi Jese.

Gam. Frena Rebecca il lutto: il Ciel pietoso
Mostrossi a voti tuoi.

Vive tua Figlia.

Reb. E come? ah tu deridi

Il mio misero duol.

Gam. Nò: Sesa vive.

All'ara il Sacerdote era già presso

Ardeva il rogo: la più fida schiera

De' miei seguaci in questo mentre alzava

I gridi all'etra, ed a crudel contrasto

Già s'accingeva. Ma già viene il Padre.

Jes. Il Ciel ti salvi o Sposa,

E ti riempia il cor di lieta gioja.

Reb. Dunque vive la figlia?

Jes. E chi può dubitarne? il Cielo accorre

A salvarla da sè.

Gam. Già le narrai

L'intrapresa battaglia, or siegui il resto.

Jes. All'alto Cielo in grembo

Risuonante squarciossi

Una nuvola a un tratto: all'aria intorno

Rimbombò forte un minaccioso tuono,

Che l'alme impaurì.

Quindi la terra

A mugghiar cominciò: notte crudele

Sparsè l'ombra per tutto: orrido vento

Apportator di nemi

Rifvegliossi, e sbuffando atroce rabbia

Sparsè l'acceso rogo, e quasi svelse

L'ara dal fuolo. A così gran portento

La mente istupidì, nè alzar la mano,

Nè scior la voce allor potei.

Reb. Qual fine

Ebbe il frano prodigio?

Jes. Allor Fineo

Fineo gran Sacerdote

Che

Che all'nom disvela i più divini arcani,

Pieno la lingua, e il petto

Dell'alto eterno Nume

Volgendo gli occhi accesi

Della superna fiamma

A noi disse: Non più: Parlò ben chiaro

Co' suoi portenti Iddio: per me si spiega

Il suo volere. Io già non parlo in forse:

Non vuol di Sesa il sangue: egli l'eleffe

Tra le più care sue per girne al Tempio,

Ove in custodia dei misteri eterni

Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.

Ecco compito il voto. Ei tacque, e sciolse

Dai tenaci legami

Sesa, e per man la prese, e tutto lieto

Al destinato uffizio

Guidolla.

Reb. Ella rispose?

Ses. Un bel vivace

Color le tinte il viso;

E guardandoci disse: io vado in pace.

Reb. Io torno a respirar: ah troppo troppo

TraSPORTOMMI il dolor.

Jes. Ah nò consorte!

Del duol, e del piacer fida compagna,

Degna tu sei di scusa,

Perchè tenera Madre;

Andiamo, andiamo al Tempio,

E ad altri sia il nostro oprar d'esempio.

C O R O.

O Santa Religione,

Che nel seren del Cielo

L'immortal sen di pure fiamme accendi

Cinta d'un bianco velo

Ad abitar fra noi quaggiù discendi.

Per

Per te sovrana Diva
 All'opra il cor s'avviva,
 Mentre gl'arcani in cupa notte ascondi:
 E in van l'alma si oppone:
 Che tu vinci, e confondi
 L'orgogliosa ragione:
 E nel tuo vasto obbietto
 S'appaga il dubitar dell'intelletto.

I L F I N E.

18087

